



Raggiunte le 500mila firme per i referendum di Giannini

I referendum per l'abolizione del ministero delle Partecipazioni statali, delle nomine partitiche nelle banche e dell'intervento straordinario nel Mezzogiorno hanno raggiunto le 500 mila firme. Lo hanno annunciato ieri Massimo Severo Giannini (nella foto), Giovanni Negri e Ada Becchi, del Coid. «Le 500 mila firme - hanno dichiarato - sono state raggiunte con ottimo anticipo. La campagna ora si intensifica per superare tutte le soglie di sicurezza, ma è realistico pensare ad un'onda lunga dei referendum». È stata anche lanciata una sottoscrizione per raccogliere 500 milioni entro il 15 dicembre. Non è stata ancora raggiunta la cifra di 500 mila firme, invece, per i referendum per le riforme elettorali. Il Comitato promotore lancia un appello per questo fine settimana, per superare entro domenica l'obiettivo, quando sarà possibile firmare anche davanti a tutti gli stadi dove si disputeranno le partite di serie A e di serie B. Nella capitale, comunque, sono state superate le centomila firme. Tra le nuove adesioni, da registrare quella di monsignor Luigi Bommarito, arcivescovo di Catania; di Felice Lima, magistrato della stessa città siciliana, e del regista Giuseppe Tornatore.

Contro «l'Italia delle ingiustizie» manifestazione a Roma con Occhetto

Oggi pomeriggio, manifestazione a Roma con il segretario del partito democratico della sinistra, Achille Occhetto. L'iniziativa è organizzata dal Pds del Lazio e dal coordinamento della Sinistra Giovanile. «Basta con l'Italia delle ingiustizie» questo lo slogan che accompagnerà tutta la manifestazione; il corteo partirà alle 15 da piazza della Repubblica e si concluderà a piazza SS. Apostoli, con un comizio del leader di Botteghe Oscure.

A Napoli la conferenza meridionale del Pds

Si svolgerà a Napoli, dal 13 al 15 dicembre, presso la Sala Baroni, la conferenza meridionale del Pds. Per preparare l'iniziativa, l'Unione regionale pugliese del partito democratico della sinistra ha organizzato, per il 12 dicembre, una tavola rotonda sull'argomento. Nella stessa occasione Umberto Ranieri e Gaetano Carozzo illustreranno le linee della proposta di legge del Pds per il superamento dell'intervento straordinario nel Mezzogiorno.

Altre scissioni nella Lega: «Bossi dev'andartene»

Continuano le scissioni nel bergamasco nella Lega Lombarda di Umberto Bossi. Tre consiglieri comunali e un segretario di sezione hanno abbandonato il movimento. In una lettera allo stesso Bossi spiegano il loro gesto parlando di «degenerazione bossista» della Lega. E aggiungono: «Ti saremmo ancora più grati se tu volessi evitare di gettare tutto alle ortiche ostinandoti a voler mantenere alla guida del movimento che ormai non è più alla portata delle tue capacità».

Cossiga firma il decreto per la medaglia alla Boniver

«Il Popolo» di oggi pubblica un editoriale del senatore di Umberto Cappuzzo sul «caso Cocer». Cappuzzo - tra i firmatari dell'interpellanza che ha scatenato le ire di Cossiga - scrive tra l'altro: «Onesti e buon senso suggeriscono di drammatizzare la presa di posizione, tenendo conto, in sede di inchiesta disciplinare, della buona fede dei rappresentanti dell'arma, forse ingenuamente convinti - per la tolleranza tante volte dimostrata dalla classe politica per comportamenti altrettanto censurabili - di potere esprimere un pensiero che andava bene al di là del mandato loro affidato». Cappuzzo propone un «comitato dei saggi per individuare - su una precisa direttiva del ministro della Difesa i punti focali degli interventi futuri».

A Torino un periodico per «l'unità delle forze socialiste»

È stato presentato a Torino il primo numero di «Democrazia e socialismo», periodico per «l'unità delle forze socialiste». L'editoriale è firmato, insieme, dal vicecapogruppo del Psi alla Camera, Giorgio Cardelli, e dal capogruppo del Pds in Comune, Domenico Carpanini. Nelle 36 pagine, interviste ed articoli di Norberto Bobbio, Felice Borgoglio, Antonio Giolitti, Emanuele Macaluso, Massimo Salvadori, Claudio Signorile, Jiri Pelikan, Empedocle Maffia e molti altri.

GREGORIO PANE

Taranto 9 e 10 dicembre, ore 16,30 Istituto Tecnico Commerciale Pitagora Via Pupino

VENTI DI PACE NEL MEZZOGIORNO E NEL MEDITERRANEO NATO e nuovo modello di difesa: il caso Taranto

Partecipano:

NEMER HAMMAD
PIETRO INGRAO
FLAVIO LOTTI

La Direzione del Pds è convocata per lunedì 9 dicembre (inizio ore 9.30) e martedì 10 dicembre

Per discutere della situazione politica

UNA RELAZIONE DEL SEGRETARIO
ACHILLE OCCHETTO
APRIRÀ IL DIBATTITO

Il leader del Pds accoglie positivamente il monito di La Malfa al presidente «Il nostro coraggio alla fine è servito a far muovere anche gli altri...»

Al congresso dell'associazione un invito «I movimenti decisivi per cambiare Convergenze rispettando l'autonomia» «Garantire le regole in campagna elettorale»

«Contro Cossiga ora siamo meno soli» Occhetto alle Acli: «Un patto per riformare la politica»

Occhetto parla al congresso delle Acli che sta discutendo di riforma della politica. Parla della crisi del regime, di cui le vicende del Quirinale sono un sintomo. E propone una nuova fase costituente. E alle organizzazioni sociali propone un «patto» tra «autonomi». Su La Malfa che dà l'alt a Cossiga, Occhetto nel pomeriggio dice: «Da oggi a quanto pare siamo meno soli».

STEFANO BOCCONETTI

ROMA. Il segretario del Pds parla al congresso delle Acli. Non è la prima volta, lo stesso Occhetto (quando dirigeva il Pci) partecipò all'assemblea di Milano. Ma stavolta è diverso: c'è Cossiga, ci sono stati i carabinieri. Ci sono le minacce alla democrazia. Dunque, poco spazio per i saluti formali. Così, Occhetto sale sul palco, davanti a seicento delegati che pure poco prima aveva ascoltato distraitamente il dibattito. È il segretario del Pds entra subito nel merito. In sintesi: tutto quel che è avvenuto fa capire che siamo di fronte ad una «crisi democratica». Ad una crisi dell'attuale regime (che ha comunque l'architrave nella Dc, e lo scandisce proprio davanti a questa platea, che pure ha da sempre guardato allo scudocrociato). E allora? Con uno slogan felice (a giuocare dagli applausi): «ci vuole una

nuova fase costituente della democrazia». Bisogna far incontrare «la società civile risanata e la politica pulita». Nuova fase costituente, dunque. Obiettivo? «Una democrazia compiuta, in cui i cittadini non siano più sudditi (un concetto simile a quello che aveva espresso Giovanni Moro, del movimento federativo, quando aveva parlato di «incapacità del sistema a riconoscere un'autonoma dimensione politica del cittadino»). Una democrazia in cui «trovino il posto che loro spetta le associazioni e i movimenti della società civile». E siamo arrivati a parlare dei temi di questo congresso. È la parte dell'intervento di Occhetto che molti, in sala, hanno definito la più importante. Occhetto si rivolge ai movimenti (a quelli veri perché «un movimento che si presenta alle elezioni va



Il segretario del Pds Achille Occhetto

chiamato per quel che è: un partito»). Anche a quelli cattolici. In questo caso, con una premessa: «Siamo tutti consenzienti che l'idea dell'unità politica dei cattolici dentro un solo partito sia deperita assieme alla vecchia logica di campo». Detto questo, però Occhetto aggiunge che dei cattolici, della loro cultura, del loro impegno c'è bisogno. «Noi - aggiunge - vogliamo chiamare tutte le associazioni e i movi-

menti della società a rinviare, col loro apporto, anzi a rigenerare la stessa esperienza politica democratica. Il «sociale», insomma, vuole essere protagonista della riforma della politica. Ma vuole conservare la propria «autonomia». E il Pds è d'accordo: «Vi proponiamo accordi sui programmi, sulle cose da fare a partire da quelli più urgenti, e per cercare soluzioni nuove mettendo assieme culture, ispirazioni,

valori diversi». Occhetto parla proprio della possibilità di «un patto». Non ce n'è bisogno, ma aggiunge: «Nessuna riedizione del collaterale». Quel che la Quercia vuole è un «dialogo» tra soggetti separati: e vorrebbe che questo «metodo» fosse esportato anche agli altri partiti. In ogni caso, sarà il metodo del Pds, anche con «atti unilaterali». Insomma, non ci saranno più i movimenti «vicini ad un partito, ad un'area»,

Almeno a sinistra. Finisce così, con un lungo applauso. E Cossiga? E il Cocer? Ovviamente l'esercizio di cronisti si stringe attorno ad Occhetto e lo interroga quasi solo su questo. Ribadisce (lo aveva fatto anche dal palco) che il «documento del Cocer è al limite della sedizione» e gli «spiega» però rilevare che «la più alta autorità, pur condannando l'episodio, pur condannando non si sa quali «strumentalizzazioni». E aggiunge: anche chi non è d'accordo con l'impeachment, anche chi non vuole chiedere a Cossiga le dimissioni, «dovrà però pronunciarsi su come si salvaguardano le garanzie di tutti in un percorso elettorale, reso così accidentato dal marmasma istituzionale». E forse davvero qualcosa comincia a muoversi. Nel pomeriggio arriverà la frase di La Malfa («Cossiga è ai limiti»). E Occhetto, ad un convegno, commenterà così: «Anche il segretario del Pri usa gli stessi argomenti usati da me a Samarca». Da oggi, a quanto pare, siamo sempre meno isolati. L'allarme che abbiamo lanciato comincia ad essere raccolto da molte parti, oltre che da La Malfa. Questo dimostra che ci voleva qualcuno che avesse il coraggio di assumersi la responsabilità che noi ci siamo assunti».

Tornando al congresso del-

le Acli: si parla soprattutto di riforma della politica. Occhetto ha fatto la sua proposta. E gli altri? Intanto c'è da dire che Forlani, dopo aver ascoltato il primo giorno in sala la relazione, non s'è fatto più vedere. Ha mandato ieri un telegramma: è importante ciò che discutate, ma ho altri impegni... Così, Sergio D'Antoni, che da un anno, poco meno, ha preso il posto di Marini alla guida della Cisl, può parlare anche del suo partito e restare senza risposta. «Si parla tanto di riforme istituzionali - ha detto - ma anche fra quelli che parlano di cambiare ci sono quelli che vanno cambiati. La politica è fatta certo di programmi, di valori, ma anche di facce nuove». E così, ancora, non trova interlocutori l'appello di Martinazzoli a ritrovare il «disinteresse» del fare politica. Resta da dire di Gennaro Acquaviva. Il dirigente socialista, acclista, fa un intervento polemicissimo: dice che questo congresso segna un avvicinamento tra l'associazione e la Dc. Qualcuno lo applaude. Aggiunge, però, che è stata sbagliata anche la scelta acclista per la pace durante la guerra in Medio Oriente. E in questo caso, qualcuno lo fischia. Tanti battimani anche a Mario Segni che viene a ringraziare per l'impegno referenda-

Verdi a confronto «Il Sole che ride? Immagine in crisi»

FRANCA CHIAROMONTE

ROMA. In un momento in cui persino la pubblicità delle automobili si avvale della rappresentazione di spazi incontaminati, l'Arcipelago Verde si trova a fare i conti con una crisi di immagine che è difficile ignorare. La Convenzione Verde - dedicata a «L'appuntamento con il futuro: la conversione ecologica della società, dell'economia, della politica» - che si è aperta ieri a Roma, all'Hotel Egizi, intende discutere di tutto ciò, ma alla luce di un contesto in cui i problemi dell'ambiente appaiono tutt'altro che risolti. «Per il senso comune - ha detto l'onorevole Gianni Mattioli, aprendo i lavori della prima sessione, dal significativo titolo «La rotta di collisione» - i problemi dell'ambiente sono associati alle pellicce sintetiche o alle spiagge pulite. Ma la questione ambientale non è questa». La questione ambientale ha a che fare, secondo Mattioli, con «la prospettiva dura della rotta di collisione tra la spinta delle società industriali all'espansione dei consumi, delle produzioni, e l'urgenza di una «riflessione autocritica» che metta in discussione la «sovvalutazione del ruolo dei soggetti sociali come titolari di valori» e che sappia restituire ai Verdi quel ruolo di «autorità morale» che oggi appare, nello stesso tempo, necessario, ma offuscato. Così, se, per ricostruire tutto ciò, vi è bisogno di sottrarsi alla prova elettorale, come propone Langer, «ben venga la sottrazione». Riflessione autocritica, necessità di rinnovamento: anche la deputata Rosa Filippini parte da qui per mettere in discussione il titolo della sessione pomeridiana: «Il sorriso dei politici». «Non mi piace - sostiene - dare lezioni agli altri evitando di parlare di noi. E allora, parlare di noi, significa fare i conti con il fatto che anche noi siamo cambiati e che, quindi, dichiarare di non essere un partito può apparire solo un vezzo, visto che ci si chiede addirittura di avere una linea politica omogenea; visto che siamo strutturati come un partito». E allora, dice ancora Filippini, «se la situazione è questa, affrontiamola per quello che è». Cioè: diamoci delle regole. Diversa la risposta del senatore Franco Corleone che propone al «Sole che ride» di ritrovare l'orgoglio di essere «una grande forza nazionale. L'unico partito che ha gli stessi obiettivi dal Piemonte alla Sicilia».

in proposito è stato quello dell'ex direttore dell'Espresso, Giovanni Valentini - anche con il fatto di non essere riusciti (sono parole del giornalista) a «cambiare la vita politica italiana, ma di esserne stati cambiati». «Da più parti - ha ricordato il sociologo Luigi Manconi - viene segnalata una crisi di immagine dei Verdi. Una crisi che spesso viene interpretata come problema di rapporto con i «mass media». Niente di più sbagliato, secondo Manconi, il quale lamenta, invece l'«incapacità di inviare messaggi etico-simbolici: «La sensibilità ambientale si è fatta senso comune, ma anche luogo comune, banalità, consumismo. Questo ha compromesso la capacità di mobilitare idee e ideali, ma anche di agire nell'immaginario collettivo; e di lanciare messaggi e segnali intensi». Al contrario di ciò che avviene per la Lega, o per la Rete, i Verdi appaiono ancora un movimento interno al sistema politico centrale. Di qui, l'urgenza di una «riflessione autocritica» che metta in discussione la «sovvalutazione del ruolo dei soggetti sociali come titolari di valori» e che sappia restituire ai Verdi quel ruolo di «autorità morale» che oggi appare, nello stesso tempo, necessario, ma offuscato. Così, se, per ricostruire tutto ciò, vi è bisogno di sottrarsi alla prova elettorale, come propone Langer, «ben venga la sottrazione». Riflessione autocritica, necessità di rinnovamento: anche la deputata Rosa Filippini parte da qui per mettere in discussione il titolo della sessione pomeridiana: «Il sorriso dei politici». «Non mi piace - sostiene - dare lezioni agli altri evitando di parlare di noi. E allora, parlare di noi, significa fare i conti con il fatto che anche noi siamo cambiati e che, quindi, dichiarare di non essere un partito può apparire solo un vezzo, visto che ci si chiede addirittura di avere una linea politica omogenea; visto che siamo strutturati come un partito». E allora, dice ancora Filippini, «se la situazione è questa, affrontiamola per quello che è». Cioè: diamoci delle regole. Diversa la risposta del senatore Franco Corleone che propone al «Sole che ride» di ritrovare l'orgoglio di essere «una grande forza nazionale. L'unico partito che ha gli stessi obiettivi dal Piemonte alla Sicilia».

Contestate le scelte per il Comune. Borghini: «Giunta Dc-Psi? Deciderò secondo coscienza» Milano, aria di rivolta tra i riformisti pds Pollastrini: «Non capisco perché restano»

leri i riformisti milanesi hanno voluto spiegare le ragioni della loro dissociazione dalla linea adottata dal resto del partito sulla crisi di Milano. Ma le divisioni attraversano anche la stessa componente dove convivono un'ala morbida e una dura, che lascia trapelare possibili dissociazioni clamorose dal partito. «Non capisco come possano ancora convivere con il Pds» dice la segretaria provinciale.

PAOLA RIZZI

MILANO. Le ragioni della crisi del Comune di Milano? Sono misteriose, se fossi un giornalista le chiederei ad Achille Occhetto. Forse qualcuno a Roma e a Milano pensa che si è aperta una stagione in cui si va avanti a picconate, ma la sinistra non ne trarrà vantaggi. Se poi c'è qualcuno che vuole le elezioni lo dica apertamente, ma non vedo come sia possibile pensarlo in un partito disastroso come il nostro. Non misura le parole Pietro Borghini, presidente del

consiglio regionale della Lombardia e esponente di spicco dell'ala riformista della quercia milanese, messa in minoranza nel comitato federale e dissociata dalla linea adottata dalla maggioranza pedisina per la crisi milanese. Ma all'interno della componente le posizioni non sono identiche, molte le sfumature e non mancano nemmeno le polemiche «di corrente». C'è un'ala riformista più «morbida», maggioritaria, che anche ieri ha ribadito di voler «lavorare all'interno del

Pds perchè cambi rotta» puntando tutto su un più stretto rapporto con il Psi - magari unificando, se non i gruppi, almeno le delegazioni che trattano la crisi - per evitare le elezioni anticipate e insieme il fallimento di quel laboratorio importante per l'unità della sinistra che è stato finora Milano». Le delegazioni unite dovrebbero poi trattare a tutto campo un governo stabile, coinvolgendo se necessario anche la Dc. Un'ipotesi, questa, scartata dal resto del partito. L'appello è poi anche ai socialisti, avviati da giorni ad una trattativa a quattro occhi con la Dc, a non mollare la prospettiva di una sinistra unita a Milano.

L'ala più «dura» dei riformisti milanesi condivide l'analisi ma usa parole forti e lascia trapelare ipotesi di più aperta dissociazione. Borghini, insieme all'assessore Castagna, è stato indicato anche come uno dei possibili «transfughi» disposti

ad abbandonare la rotta del partito per appoggiare «individualmente» una maggioranza con il Psi e la Dc. «Se è in gioco la governabilità deciderò secondo coscienza - ha detto ieri Borghini - D'altronde la colpa di un rientro della Dc al governo di Milano è di Occhetto e della segretaria provinciale Barbara Pollastrini, che hanno precipitato i tempi della crisi. Se avessero dato retta a noi ora non saremmo in questa situazione». Menano fenderiti anche Luigi Corbani e Augusto Castagna, quest'ultimo accusando il gruppo dirigente milanese di essere «vuoto e impotente», il primo spiegando che mentre il Psi sta facendo passi giusti per uscire dall'impasse la quercia si arrocca e se per lui la battaglia nel Pds non è esaurita certo si sono messe in discussione troppe cose. Pronta la risposta di un esponente dell'ala moderata, Massimo Ferlini, per il quale l'ipotesi di un ritorno al centro sini-

stra al quale pare stia lavorando il Psi «è la premessa di un governo». E se Corbani e Borghini hanno problemi di coscienza si accomodino. Ci sono altri strade». «Mi domando spesso come i compagni riformisti che hanno le posizioni più estreme e virulente nei confronti del gruppo dirigente nazionale e milanese possano convivere con il nostro partito». Lo dice la segretaria provinciale Barbara Pollastrini esponente del centro occhettiano: «Nelle trattative noi ci muoveremo secondo quanto ha deciso la maggioranza del comitato federale - aggiunge - Le divergenze emergono allora restano valide: noi non ci siamo a parlare di governabilità fine a se stessa e a accettare patti vincolanti con i socialisti, aprioristici e fuori dai contenuti. Anche noi vogliamo evitare le elezioni anticipate, però non con i pasticci, se no fra due mesi saremo al punto di partenza».

«Il mio stato di salute si è aggravato». Una lunga battaglia contro Pomicino e Cristofori Abbandonato dal Psi Piro lascia la Camera «Craxi, caccia i mafiosi. Rimango socialista»

«Il mio stato di salute psico-fisica si è aggravato». Così, tra commozione e rinnovate polemiche, il socialista Franco Piro si è dimesso da deputato, dopo che il gruppo del Psi aveva preso le distanze dai suoi interventi in aula sulla finanza pubblica. Piro ha fatto appello a Craxi a cacciare i mafiosi dal Psi e ha promesso di continuare nelle sue denunce contro Cirino Pomicino e Cristofori.

ROMA. Franco Piro si è dimesso da deputato. La decisione è intervenuta dopo un nuovo contrasto con il gruppo socialista, che aveva preso le distanze dai suoi interventi in aula sulla legge sulla finanza pubblica. «Dopo otto anni il mio stato di salute psico-fisica si è aggravato - ha detto ai giornalisti l'ex presidente della commissione Finanze - torno al mio mestiere di storico. La commedia è finita, Pulecciano se ne va». Poi, rivolto a Craxi, ha esclamato, con toni di forte

commozione: «Il mio partito non è fatto di mafiosi. Bettino Craxi, se ci sono mafiosi tu li devi cacciare. Se cacci me, io resto socialista lo stesso». E ha anche ricordato di aver applaudito Achille Occhetto, il giorno prima, al termine del discorso tenuto dal segretario del Pds nell'aula di Montecitorio. La scintilla che ha provocato la decisione di Piro, dopo mesi di polemiche e di iniziative spesso clamorose, si è determinata ieri mattina alla Camera. Il vicepresidente dei deputati socialisti An-

drea Buffoni, ha chiesto alla presidente Lotti di non dettare i tempi degli interventi di Piro, che aveva voluto diversi emendamenti di Rifondazione comunista, da quelli assegnati al gruppo socialista. Successivamente il direttivo dei deputati del garofano approvava l'iniziativa di Buffoni. «Nessuno contesta a Piro - precisa un comunicato - il diritto di intervenire nel corso del dibattito a sostegno delle sue tesi, ma visto che parla in dissenso dal gruppo, assumendosene la responsabilità personale di quanto afferma, è giusto che al Psi non vengano scalati i tempi dei suoi interventi dal monte ore a sua disposizione né che allo stesso venga ascritta la responsabilità di quanto l'on. Piro sostiene».

Da diversi mesi Franco Piro conduceva una vivace battaglia polemica contro il ministro del Bilancio Cirino Pomicino e contro il sottosegretario alla Presidenza del Consiglio Cristofori. A Pomicino, definito «ministro della malavita», contestava una lunga serie di responsabilità e conclusioni con l'affarismo malavitoso: dalle vicende della ricostruzione delle zone terremotate della Campania ai rapporti con alcuni gruppi industriali del Mezzogiorno. A Cristofori muoveva addebiti in relazione al dissesto della Federconsorzi e a finanziamenti per opere nel delta del Po e a Ravenna.

Solo di recente, dopo reiterati richieste dello stesso Piro, erano stati istituiti dalla Camera due giuristi d'onore per accertare il fondamento delle accuse mosse ai due uomini di governo. Il deputato socialista era stato ascoltato nei giorni scorsi dai due organismi, presieduti da Augusto Barbera del Pds e dal socialdemocratico Ciampaglia, ai quali aveva consegnato una imponente massa di documentazione. Altre polemiche lo avevano contrapposto, in materia di legisla-

zione finanziaria, con il ministro socialista Rino Formica. «Mi dispiace per i giuristi d'onore, volevo fare in aula il nome di alcuni parlamentari legati con la mafia, vuol dire che li farò davanti al magistrato». Così si è espresso ieri Piro, annunciando la sua rinuncia al seggio a Montecitorio. E ha reso noto di aver comunicato le sue «irrevocabili» decisioni via fax al segretario del Psi: anticipate, del resto, su un articolo pubblicato qualche giorno fa sul «Avanti!».

Pochi mesi fa, al momento del rinnovo dei vertici delle commissioni, non era stato rieletto alla presidenza della commissione Finanze, assegnata al democristiano D'Acquisto sulla base di un accordo tra i gruppi della maggioranza. Piro, nato 43 anni fa a Coenza ma vissuto sempre a Bologna, docente alla Facoltà di Scienze politiche del capoluogo emiliano, è deputato dal 1983.